



Il musicista tedesco Wilhelm Christian Müller (1752-1831) nelle sue Lettere \* ricordò nel 1821 i cantori ciechi di Firenze. Erano per lui poeti improvvisatori interpreti di un'arte "molto alta" ... Ma andiamo con ordine.

Il 13 aprile di quell'anno il nostro viaggiatore da Roma scrisse la sua 84° lettera ai professori Sanders e Rump di Brema e li informò sul fatto che di frequente nell'Urbe aveva il piacere di visitare musei e case patrizie e di conversare con studiosi e artisti. Quel giorno poi, dopo più di una settimana di pioggia era uscito di casa e aveva incontrato vari personaggi ma non forse chi avrebbe desiderato: i veri patrizi romani e i vecchi nobili russi che erano inaccessibili, impoveriti e sempre più rintanati nella loro cerchia "come i tassi".

Presso l'ambasciatore olandese aveva trovato un marchese molto "libero" che considerava necessaria la riforma del clero affinché questo non fosse "calpestato sotto i piedi della religione positiva". In ogni modo nelle visite e conversazioni Müller scopriva con una certa sorpresa gli aspetti di una Roma povera in tutti i sensi, pure tra i ceti più alti. "Tra i banchieri, solo Tortoni sembra essere l'unico a dare delle feste a sue spese". In quanto alle Accademie culturali scrisse che ne esistevano dieci, che la "maggior parte si trovava nello stato delle nostre associazioni tedesche in Brema nel 1780" e che gli studiosi romani si consideravano troppo poco nobili per parteciparvi.

Parlando poi della figlia poetessa di "donna Dionigia", Müller entrò nel merito degli improvvisatori e ricordò Corilla Olimpica (Maria Maddalena Morelli pistoiese), protetta dai principi, coronata con gran pompa dagli Arcadi in Campidoglio, ma fischiata, insultata e derisa dal popolo, tanto da dovere ritornare a Firenze nel 1780 e qui tenere salotto fino alla morte (1800).

Ricordava anche la pensione concessa come ricompensa in Francia a uno degli ultimi improvvisatori che aveva messo in versi la battaglia di Austerlitz. E riportava sulla categoria preziose informazioni che, traducendo dal tedesco, erano espresse così:

"L'improvvisatore deve effettivamente accompagnarsi con il violino o la chitarra, o il "fortepiano", per non dimenticare e recuperare i versi durante un interludio, e anche per supportare la voce con accordi". ... All'italiano, che è un oratore e attore nato, piace lasciar andare l'improvvisazione dietro alla sua immaginazione veloce, alla sua

leggera irritabilità, al suo sentimento caldo, e per lui comunque può essere più facile produrre qualcosa di poeticamente brillante rispetto a un uomo del nord che ammira l'arte.

Un abile musicista può fare delle fantasie, trovare una melodia ed eseguire armonicamente percorsi arbitrari e cadenze. Dal momento che la musica italiana è meno interessata al contenuto delle parole rispetto alla loro armonia in una gradevole serie di toni, considero anche l'improvvisazione con la musica un'arte molto alta in Italia, allo stesso modo in cui la lodano parecchi viaggiatori, e addirittura von Bouterweck (Gottinga, + 1828, filosofo e scrittore)".

In quanto ai poeti improvvisatori di Firenze scrisse:

“A Firenze, in ogni strada, ho visto ciechi affaticarsi nel cantare le loro storie, e non sempre nell'identico modo, ma all'incirca nel modo seguente, tradotto alla maniera dei menestrelli tedeschi.

Ascoltate, cuori pietosi  
I dolori infiniti dei poveri.  
Guardate qui, un uomo infelice,  
Non può più vedere la luce.  
I miei occhi ciechi,  
Non sono buoni a vedere e  
Non posso adoperarmi per lavorare,  
Perciò devo soffrire la miseria,  
E sono qui morto vivente.  
La Madre di Dio vi darà  
Il Cielo e la vita eterna”.

La mancanza di ritmo era compensata dalla cetra, dal mandolino o dalla chitarra, in modo che tutto risuonasse sempre cadenzato. Una melodia triste in “minore” sosteneva il contenuto e si era inteneriti, si faceva la carità e si ammirava l'improvvisatore, perché non cantava sempre la stessa e nella stessa melodia.

“Questi sfortunati cantano da porta a porta a giorni interi, intrecciando felici racconti popolari e romanzi, che vengono ascoltati con partecipazione. A Firenze, di sera, nella semioscurità della bellissima Loggia, ho visto anche tre o quattro ragazzi ordinari che facevano delle commedie improvvisate”.

Paola Ircani Menichini, 15 giugno 2019. Tutti i diritti riservati

\* *Briefe an deutsche Freunde von einer Reise durch Italien ...*, Altona 1824.